

I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta

I Ramirez de Montalvo



*Signori della Sassetta
dal 1563 al 1849*

Giuseppe Milianti

"gutta cavat lapidem

*In copertina:
il battente del portone di Palazzo Montalvo, a Sassetta*

Antonio Ramirez di Montalvo

Con diploma del 19 ottobre 1563, il feudo della Sassetta fu concesso ad **Antonio** Ramirez de Montalvo, nobile spagnolo, nato ad Arévalo (nella diocesi di Avila) nel 1527. Antonio era figlio di Giovanni Ramirez e di doña Maria Gomez Arévalo de Montalvo, e associò il più nobile cognome materno a quello paterno; giunse –tredicenne- a Firenze in qualità di donzello al seguito del Cardinale di Toledo, ed ivi rimase, divenuto paggio e poi coppiere personale di Eleonora di Toledo, nipote dell'illustre prelado e sposa del Signore Medici. In seguito anche il Duca, apprezzandone i pregi, l'aveva accolto fra i Gentiluomini di Camera, e gli concesse numerosi ulteriori benefici.

Nel 1557 Antonio Ramirez di Montalvo aveva contratto matrimonio con Giovanna Ghixosa de Guevara, anch'essa molto vicina alla Duchessa Eleonora. In quel periodo, egli svolse probabilmente importanti incarichi durante la Guerra di Siena, (cui partecipò come *maestro di campo* il suocero, Gerolamo Ghixosa) e ne scrisse un'importante *Relazione* per Cosimo dei Medici; quando nel 1562 Cosimo istituì l'Ordine militar-religioso dei *Cavalieri di Santo Stefano* (cui fu affidata la difesa del Tirreno dai pirati saraceni), Antonio fu subito chiamato all'investitura di Cavaliere, secondo dopo il condottiero Chiappino Vitelli.

Sui resti dell'antichissimo Castello Orlandi, Antonio Ramirez di Montalvo, come si legge nelle due targhe commemorative tuttora esistenti, edificò, fra il 1563 e il 1571, il Palazzo che ancor oggi domina l'abitato di Sassetta. In anni recenti, il castello ha ospitato la caserma delle guardie forestali e gran parte dei terreni sono divenuti di proprietà demaniale, ma la parte inferiore del grosso edificio conserva ancora tratti di mura medievali. Sul portone, a bozze, della facciata, un grande stemma barocco dei Montalvo e nella parte posteriore, che dà nella corte antica, una lapide di marmo con lo stemma dei Montalvo e l'epigrafe: "*Antonius Montalvus primus Saxettae dominus - a.d.1571*".

Don Antonio ottenne da Cosimo I anche una casa torre in Borgo Albizi. Ben presto, Don Antonio acquistò altre 2 case attigue e nel 1568, grazie anche all'architetto di corte Bartolomeo Ammannati, dei cui servigi poté servirsi grazie alla disponibilità di Cosimo I, realizzò dalle 3 case una nuova costruzione che eresse a sua dimora, Palazzo Ramirez de Montalvo.

Nel 1570 Don Antonio acquistò da Bernardetto de' Medici, un membro di un ramo minore della famiglia dei Medici, Villa alla Marina, nei pressi dell'abitato di Campi Bisenzio, che diverrà sua dimora estiva.

Antonio fu anche intimo di Giorgio Vasari, che eseguì un disegno per la nuova facciata della sua casa in Firenze, e di lui scriveva nel suo *Le Vite*¹:

"Ho ancora fra mano, che spero finirlo presto, un gran quadro, cosa capricciosissima, che deve servire per il Sig. Antonio Montalvo Signore della Sassetta, degnamente primo cameriere e più intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico, per non dir superiore; che se la mano mi servirà alla voglia, ch'io tengo di lasciargli di mia mano un pegno della affezione, che io gli porto, si conoscerà, quanto io l' onori, e abbia caro, che la memoria di sì onorato, e fedel Signore amato da me viva ne' posteri, poichè egli volentieri si affatica e favorisce tutti i begli ingegni di questo mestiero, o che si diletta del disegno".

¹ G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architetti*, pag. 56

Anna Ramirez di Montalvo e Bianca Cappello

Anna, una delle figlie del Signore di Sassetta, Antonio Ramirez di Montalvo, andò in moglie a don Pietro di *Arazzola di Mondragone*, ed *ebbe non poca parte* nella storia d'amore fra il Granduca Francesco I dei Medici e la nobile veneziana Bianca Cappello.

“Nel 1563, viveva in Venezia la giovanissima Bianca Cappello. Di appena sedici anni, *dalle chiome di un biondo acceso come quelle della Maddalena del Tiziano. Aveva gli occhi azzurri ed a fior di testa, dritto il naso dalle nari dilatate, il mento ben disegnato, labbra di porpora che ricoprivano due filari di perle, le spalle di marmo e le braccia, che doveva avere la Venere di Milo quando uscì dalle mani del suo artefice ignoto, completavano quell'insieme, vero tipo di sensuale beltà.*

Proprio di fronte alle sue finestre, al Banco dei Salviati, lavorava come cassiere il giovane fiorentino Piero Bonaventuri; e, *per uno di quei misteri del cuore che il cuore comprende, che la ragione non spiega, sia che lo credesse un Salviati, sia che fosse trascinata dall'ardenza dell'età*, Bianca se ne innamorò. I due giovani, di diversissima condizione sociale, avviarono una segreta tresca che durò parecchi mesi, fino a che, una sera, vistisi praticamente scoperti, si risolsero a fuggire insieme e, inseguiti addirittura dalla polizia di Venezia, si rifugiarono a Firenze, dove, in casa dei genitori di lui, *un prete amico di famiglia venne a unirli in matrimonio.*

Ma a Firenze la fanciulla veneziana scoprì che la famiglia del suo amato era in ristrettezze economiche, e la vita fiorentina si rivelò ben presto assai meno piacevole di quella a cui era abituata. Per far quadrare il bilancio familiare, il suocero fu costretto a licenziare l'unica serva e Bianca dovette prendere il suo posto; e dovette anche adattarsi fare lavori di cucito per contribuire alla spese di casa.

Un giorno, il giovane Granduca Francesco dei Medici si trovava a passare a cavallo dalla piazza dell'Annunziata, dove dimorava Bianca Cappello con suo marito; e un fiore cadde ai suoi piedi. Levati gli occhi, il Granduca vide dietro una gelosia la *testa bionda e fresca d'una giovane.*

Invaghitosi della fanciulla, Francesco *non volle vedere in quel fiore caduto ai suoi piedi un semplice caso*; chiese aiuto al marchese di Mondragone, *un gran signore, mezzo spagnuolo, mezzo napoletano, nato in Terra di Lavoro da una famiglia aragonese*, e che era stato il suo educatore da fanciullo; e il marchese ne incaricò la moglie.

La marchesa allora, dopo aver atteso che dalla casa uscisse per compere la vecchia Bonaventuri, suocera di Bianca, fece in modo che il suo cocchiere fingesse di investirla; e, precipitandosi a soccorrerla, conquistò la sua fiducia. *Il marchese da parte sua aveva saputo che i Bonaventuri avevano un figlio a Venezia, il quale, accusato d'aver rapito una fanciulla patrizia, era stato messo al bando dalla Repubblica.*

Avuta così la conferma che la giovane di cui Francesco si era invaghito, *la bella sconosciuta che si celava con tanta cura*, era proprio la Cappello; Anna di Mondragone fece mostra di volersi informare delle disgrazie dei Bonaventuri, e si offrì di *rendere alla povera famigliola presso il principe Francesco tutti i buoni uffici desiderabili.* Entro così in confidenza anche con la giovane Bianca, che non osava uscire di casa per il *timore di essere riconosciuta e per i poveri panni onde andava coperta*; e ben presto la invitò nel

**I Ramirez da Montalvo
Signori della Sassetta**

suo palazzo, mandandole la sua carrozza, affinché non fosse veduta, e una delle sue più belle vesti, per risparmiarle ogni rossore.

La Cappello accettò: *l'umile compagnia della gente con cui vivea cominciava a sembrarle pesante, paragonandola soprattutto con quella ch'era solita trovare a casa di suo padre ... vestì i ricchi panni che le avea spediti la Mondragone; guardatasi in uno specchio, si trovò mille volte più bella che con le sue povere vesti: da quel giorno fu perduta.*

A palazzo Mondragone, dove il marchese doveva parlarle del suo interessamento per un salvacondotto, la marchesa, come per gioco, condusse la fanciulla nelle sue stanze, e, tratto da un armadio uno scrigno, e dallo scrigno un mucchio di gioie, diademi, collane, anelli, orecchini, tutti di diamanti e di zaffiri, si prendea diletto di ornarne la Bianca che, a guisa di vanitosa fanciulla, lasciavala fare.

Poi d'improvviso la lasciò da sola e, inaspettatamente, la diciottenne Bianca si trovò di fronte a Francesco dei Medici. *La Bianca mise un grido e volle correre all'uscio, ma Francesco la rattenne; allora ella indovinò tutto, e posto un ginocchio in terra: - Altezza, gli disse, poiché è piaciuto a Dio d'allontanarmi dai miei genitori, che non possono più proteggermi, di togliermi la mia posizione sociale, i miei beni e la mia patria; poiché non mi rimane più altro che l'onore, lo metto sotto la salvaguardia di Vostra Altezza. - Francesco, rialzandola, la rassicurò e le si offrì come protettore. Poi, temendo che Bianca si sgomentasse per una più lunga visita, fece un profondo inchino e uscì ...*

Quando la marchesa riapparve, trovò la Bianca in piedi, sì pallida, sì tremebonda che per poco non cadea; ... - *il principe! Il principe!* - La marchesa sorrise. ... - *Ah! È venuto il principe? Non vi faccia meraviglia; viene spesso per consultar mio marito ... Vi ha veduta: tanto meglio! S'accrescerà di tanto il suo interesse per vostro marito e per voi. - Bianca fissò in volto la marchesa con quell'occhio malinconico e profondo che il Bronzino effigiò nel suo ritratto, occhio che pareva scandagliare i più segreti pensieri nel fondo de' cuori. Poi, interrogando sé medesima, si coperse il volto con ambe le mani e, lasciata cadere sopra una seggiola, disse "Ah, madama, voi mi perdetevi! ..." - "Ne prendo il peccato sopra di me" - le rispose la Mondragone, stringendola fra le braccia ed imprimendole un bacio sulla fronte.*

Ed entro otto giorni, la storia d'amore fra i due giovani era iniziata².

I dettagli dell'incontro fra Francesco de' Medici e Bianca Cappello (ed il ruolo di Anna Montalvo Mondragone) non sono storicamente documentati (anche se sono raccontati in diverse "novelle" d'epoca), ma la vicenda del loro amore è famosissima, ed ebbe un seguito tragico. Francesco all'epoca stava per sposarsi con Giovanna d'Austria, ma, al pari di Bianca, fu ben presto frustrato dal proprio matrimonio: egli non amava il carattere della moglie ed era risentito con lei perché non riusciva a dargli un erede maschio; inoltre, l'austriaca era una donna poco istruita, con pochissimi interessi, si dice affetta da scoliosi, mentre Bianca Cappello, ben istruita e colta, seppe condividere le passioni del futuro Granduca per le scienze e l'alchimia. Si racconta che i due amanti stessero ore chiusi nel laboratorio alchemico, alla ricerca della pietra filosofale.

² (Fonte: "racconto storico" di Alessandro Dumas, in "Bianca Cappello, drama in cinque atti", ed 1887)

**I Quaderni del Circolo
Pubblicazioni del Circolo Culturale "Emilio Agostini"
Sassetta**

Nel 1572 Pietro Buonaventuri, a cui era stato offerto un incarico a corte e che, forse a causa della sua nuova posizione sociale, era divenuto orgoglioso, insolente, dissoluto e detestato da tutti, fu ucciso all'angolo di Via Maggio, presso il Ponte di Santa Trinita, da uno della famiglia Ricci che aveva insultato; ma non furono in pochi a sospettare il coinvolgimento del Granduca Francesco.

Dopo la morte anche di Giovanna d'Austria, Francesco e Bianca Cappello poterono finalmente sposarsi, nel 1579. Ma la veneziana fu sempre invisa alla corte ed al cognato, il cardinale Ferdinando I de' Medici, tanto che l'improvvisa morte della coppia, dopo 11 giorni di tremenda febbre in seguito a una loro cena nel 1587, a distanza di un solo giorno l'uno dall'altra, pare dovuta un avvelenamento forse ordito dal cardinale stesso, mentre le cronache parlarono di cause legate a una malattia fulminante.

Giovanni ed Ernando

Alla morte di Antonio (1581) gli successe il primogenito **Giovanni**, che ben presto venne però a trovarsi in tale dissesto economico da dover scontare sette anni di carcere per debiti, e cadde in disgrazia presso il nuovo Granduca Ferdinando I, che lo confinò a Volterra. Dopo vari e inutili tentativi di ottenere il perdono granducale, Giovanni, che conviveva *more uxorio* con Elisabetta Torrebianca, figlia di un nobile di Granada (che a sua volta era fuggita per amor suo *vestita da huomo con spada et pugnale* dal monastero benedettino di Prato), si risolse a fuggire verso la Castiglia, forse con l'intenzione di porsi al servizio del Re Filippo III. La fuga fu resa drammatica anche da un assalto di predoni, e si interruppe a Genova, dove Elisabetta dette alla luce la prima figlia, **Eleonora** (1602-1659, che ebbe poi fama di santità, si occupò dell'educazione delle fanciulle povere e fondò un ordine religioso, da lei detto delle *Montalve*; e della quale vi è memoria che fosse stata "qui presso" nel Romitorino di Monte Calvi, in Sassetta).

Giovanni dovette cedere al ricco ma avido fratello **Ernando** (che già aveva amministrato il feudo durante la sua prigionia) tutte le entrate della Sassetta, in cambio di un sostegno economico; in seguito, rivolse nuove suppliche al Granduca, ma ne ottenne solo il mutamento del confino: a Montevarchi.

Francesco e Antonio II Ramirez di Montalvo

Alla morte di Giovanni (1607), Ernando (che già ripetutamente aveva chiesto al fratello una *perpetua renuntia inter vivos*, ma senza offrire in cambio un indennizzo adeguato) avanzò ulteriori pretese sul feudo sassetano; dopo la morte di Ernando (1613) la lite fu proseguita dalla vedova Lisabetta Martelli e dal fratello cadetto Garzia (n. , che, contestando la validità del tardivo matrimonio (27 maggio 1604) fra Giovanni ed Elisabetta, non riconoscevano la legittimità dell'erede **Francesco** (nato nel 1606); solo nel 1622 la questione fu risolta in favore delle validità delle nozze Montalvo-Torrebianca, e quindi del sedicenne Francesco, che tuttavia non assunse mai il titolo di Signore della Sassetta.

Già orfano del padre, Francesco Ramirez di Montalvo era rimasto in balia di se stesso nell'adolescenza, per la prematura morte anche della madre (aprile 1621); ebbe una vita gaudente e dispendiosa, tanto da trovarsi in difficoltà finanziarie, e si convinse a cedere definitivamente il feudo al cugino **Antonio**, figlio di Ernando, in cambio di un vitalizio e altri vantaggi, che gli permisero di non mutare il suo tenore di vita (ma anche di ospitare e sostenere nelle sue iniziative la pia sorella Eleonora, il cui marito Orazio Landi era caduto a sua volta in dissesti finanziari).

Di carattere spavaldo e focoso, don Francesco si era *ingolfato in un amore impudico*, e, dopo aver per questo sostenuto anche un rischioso e impari duello, fu infine ucciso da un rivale in amore, tale *Rosso*, sul sagrato di Santa Maria Novella, il 4 agosto 1631.

Garzia e Antonio II

Già dal 1615 il feudo della Sassetta era amministrato da don Garzia, nella veste di tutore del nipote Antonio II e della cognata **Lisabetta Martelli**; don Garzia fu amministratore attento e puntuale, ed il suo *Libro dei Ricordi* è un prezioso documento sulla vita a Sassetta in quel periodo.

Tra il 1568 e il 1570 Garzia ospitò nella sua casa la piccola Virginia (nata appunto nel 1568), figlia naturale di Cosimo dei Medici e di Camilla Martelli; in seguito, don Garzia si occupò dell'educazione anche delle figlie naturali di don Pietro (figlio di Cosimo I), nate dalla relazione con la spagnola Antonia Carvajal, che furono accolte a Firenze dopo la morte del padre (1604), e successivamente presero i voti nel monastero delle Murate

La Tavola di San Rocco

Nel 1615, don Garzia Montalvo *fece un donativo alla Chiesa di detto Santo Rocco di una Tavola per detto Altare dentrovi il medesimo santo con il Castello della Sassetta, dove dimostra la liberazione della Peste in quel luogo per le sue preghiere, essendovi dimorato in quel luogo molti anni; e poi scoperto santo se ne partì per la Francia.* (probabilmente la tavola fu opera del caposcuola fiorentino Matteo Rosselli³).

Queste notizie, riportate anche dallo stesso don Garzia nei suoi *Ricordi*, testimoniano che il culto del santo era già antico, come antica era la tradizione di un suo soggiorno a Sassetta.

Il culto di **San Rocco** è ancor oggi particolarmente vivo a Sassetta, e la ricorrenza tradizionale del 16 agosto è da sempre celebrata con una solenne processione, nella quale si chiede al Santo la protezione contro la peste. Il giorno successivo, 17 agosto, si teneva a Sassetta la tradizionale Fiera del Bestiame; i tre giorni così collegati costituivano la più sentita ricorrenza sassetana, detta complessivamente "Ferragosto, San Rocco e la Fiera", mirabilmente descritta da Emilio Agostini in *Fiera di Bestiame*.

La Croce e "il" Sindone

Nella Chiesa Parrocchiale di Sassetta si conserva ancor oggi un prezioso reliquiario a **Croce di Cristallo di Rocca** (Quarzo ialino), "*croce di cristallo di montagna, alta due terzi di un braccio et di lunghezza un terzo et di grossezza due dita, legata di rame, anzi ottone dorato, con un bellissimo piede, dentrovi molte pietre di lapislazzero, e nel mezzo il Sacro Legno*" (cioè contenente un frammento della Vera Croce), che fu donato alla Chiesa il 22 Maggio 1626 dal Signore della Sassetta, Marchese Antonio Ramirez da Montalvo insieme ad una copia della **Sindone** "*vera copia di quell'originale ch'è in Turino di Savoia nelle mani del Serenissimo Duca. La qual copia fu cavata dal Bronzino Vecchio per il Gran Cosimo Primo di Toscana*", oggi perduta (in quel periodo, era diffusa l'usanza di riprodurre copie pittoriche della Sindone di Torino, che venivano "santificate" tramite contatto con l'originale: si conoscono oltre 70 copie prodotte in questo modo, conservate in varie chiese italiane ed europee). Le due reliquie furono collocate nella Chiesa con una cerimonia pubblica, suggestivamente descritta da don Garzia Montalvo nel "*Libro dei Ricordi della Sassetta*".

³ Cfr. *Classici Italiani* vol. 199 pag. 65 di Società tipografica de' classici italiani, Milano - 1812

Minerva del Nero e Santa Lorica

Minerva Del Nero dei Montalvo portò a Sassetta le reliquie di una martire delle catacombe romane, cui fu attribuito il nome di **Santa Lorica**, ancor oggi venerate e portate in Processione nella Domenica in Albis (la prima domenica dopo la Pasqua).

Minerva del Nero, figlia di Alessandro, barone di Porcigliano e senatore del Granduca Ferdinando II, sposò Antonio II di Montalvo nel 1637. Già pochi anni dopo, alcune sassetane portavano il nome di Lorica, usanza protrattasi fino ai giorni nostri: In una portata di famiglia per le “Bocche del Sale” degli anni 1687 e 1688, viene ricordata “Lorica vedova di Giovanni Borraiolì di anni 32” (che quindi era nata nel 1656): quindi la donazione di queste reliquie avvenne sicuramente in questo lasso temporale (1637 – 1656).

Il nome della Santa compare poi negli Statuti del 1678, e anche in data 1 marzo 1681, in un bando di vendita per i beni degli eredi di Brizio Venanti; è ricordata una sua figlia di nome Lorica.

Nel 1986 c'erano a Sassetta quattro portatrici di questo nome. Nel registro dei battezzati dal 1768 al 1825 se ne contano dodici, più l'ostetrica Lorica Donatucci. (cfr. “Sassetta nei Secoli XVI e XVII”, di Marta Bartolini, Bandecchi e Vivaldi Editori e Stampatori in Pontedera, Ottobre 1986)

Il nome Lorica deriva dal latino Lòrica, (“corazza”, però con l'accento sdrucchiolo), ed è quasi sicuramente un'invenzione tesa ad evidenziare il ruolo di “protettrice” del paese e della famiglia Montalvo; tuttavia non manca una tradizione secondo la quale la Santa eredita questo nome nel momento in cui, per difendere la sua pudicizia dagli assalti di un soldato romano, il suo corpo prodigiosamente viene ricoperto da una corazza. (Il gesto nel rito e nel cerimoniale dal mondo antico ad oggi di Sergio Bertelli, Monica Centanni – 1995)

Il termine di Santa Lorica (già con l'accento piano) era all'epoca in uso, inteso come Santa Milizia, anche per indicare l'Ordine di San Giovanni – oggi Cavalieri di Malta (Dell'origine ed istituto del sacro militar Ordine di San Giovambattista Gerosolimitano detto poi di Rodi oggi di Malta – dissertazione di Paulo Antonio Paoli – Roma 1781)

Santa Lorica è la Patrona di Sassetta. Il suo nome, nella pronuncia del quale i Sassetani fanno sentire, sia pure lievemente aspirandolo, il -c- (-k-), veniva usato come simbolo di distinzione fra la parlata di Sassetta e quella della vicina Castagneto, dove il -c- (-k-) si sente pochissimo. E Loricca, esagerando, dicevano un tempo i castagnetani per canzonare i sassetani, i quali di rimando schernivano i vicini col dirli ribattezzati nel bròdo di chiòcciole, allusione a un cibo di cui pare che fossero ghiotti. (Vocabolario pisano, di Giuseppe Malagòli - R. Accademia della Crusca, 1939)

Ferdinando e Bernardino I

Ad Antonio II (+ 1676) successe nella Signoria di Sassetta il figlio **Ferdinando** (1640-1694); a questi il fratello **Bernardino** (1647-1734), che portava il titolo di Marchese di San Giuliano, e sposò nel 1694 Francesca Strozzi.

Marchesi di San Giuliano

Benché indiscutibilmente e orgogliosamente spagnola, quando Eleonora Álvarez de Toledo y Osorio (1522-1562) si trasferì a Firenze non veniva dalla Spagna: don Pedro Álvarez de Toledo y Zuñiga, suo padre, era viceré di Napoli dal 1532, e a Napoli Eleonora trascorse quindi gli anni dell'adolescenza. E quindi, da Napoli venivano anche i membri del suo seguito che la accompagnarono a Firenze nel giugno del 1539, fra cui quasi certamente c'erano dei parenti del giovanissimo valletto Antonio Ramirez di Montalvo che, giunto a Firenze l'anno successivo col seguito del cardinale Giovanni di Toledo (zio di Eleonora), a Firenze rimase e dette origine al ramo fiorentino della casata. A Napoli, rimasero (o tornarono) gli altri componenti della famiglia Ramirez di Montalvo appartenenti alla corte di Pedro di Toledo.

Un Bernardino di Montalvo, fratello di Antonio, si trovava a Firenze e a Roma verso il 1561, a sua volta cameriere del Cardinale Giovanni dei Medici (1543-1562), figlio di Cosimo e di Eleonora. Forse costui era lo stesso, che nel 1565 era "cameriere del cardinale Pacecco"⁴, cioè di Francisco Pacheco Osorio de Toledo (1508-1579), che fu Segretario del Re Filippo e poi Cardinale di Pio IV dal 1561. Un altro fratello di Antonio, nel giugno 1565 ebbe la sventura di finire nelle carceri del Governatore a Roma; e per lui intercesse il Duca Cosimo I di Fiorenza, con una lettera in cui raccomandava al cardinale Borromeo la sua liberazione, assicurandolo della sua innocenza.

Un altro fratello di Antonio fu **Giovan'Antonio Ramirez de Arevalo**, che poteva vantare i titoli di *Licentado nell'Academia di Salamanca; Collegiale del Maggior Collegio di San Salvatore d'Oviedo, Auditore di Carlo Quinto in Siviglia, Consultore dell'Inquisizione; poi Consigliere nella Regia Cancelleria di Valladolid per Filippo I*; morto giovane, Giovanni fu sepolto nella sua patria, ma a Napoli visse e prosperò suo figlio, **Bernardino Ramirez di Montalvo** (1558-1636 circa)⁵. Bernardino era figlio di Giovanni e di Orsola dell'Aquila "*nobilissima signora*"; e anche in questo si può scorgere un indizio della fedeltà dei Montalvo ai Toledo, perché Garcia de Toledo, fratello di Eleonora, sposò la figlia di Ferrante d'Avalos e Vittoria Colonna, marchesi di Pescara, e quindi non è difficile immaginare Giovanni partecipare al corteo nuziale di Garcia, e incontrare la futura sposa alla corte di Pescara.

Bernardino, che era quindi cugino di Giovanni, Ernando e Garzia, il 24 novembre 1614, fu insignito del titolo di **Marchese di San Giuliano** (San Giuliano di Puglia, oggi in provincia di Avellino), e ottenne anche i titoli di *Luogotenente della Sommaria, Reggente di Cancelleria a Napoli, Cavaliere di San Giacomo e Consigliere di Sua Maestà nel Regno di Napoli*; ebbe sei figlie da due matrimoni, e fu imparentato con la nobiltà napoletana: Caracciolo-Rosso di Santeramo, Sersale, Sanseverino, Pignone del Carretto, Di Palma, Aleramo Ceva Grimaldi, Greco, ed altri.

⁴ fonte: Aristide Sala *Documenti circa la vita e le gesta di San Carlo Borromeo ...*, Volume 3 pag 354

⁵ fonte: Giulio Cesare Capaccio – *Il forastiero*

I Ramirez da Montalvo Signori della Sassetta

Bernardino ebbe stretti contatti coi parenti toscani: verso il 1628 intervenne, insieme al viceré di Napoli, presso Isabella di Mendoza (signora di Piombino) in favore dei suoi cugini Giovanni e poi Garzia, per il riottenimento dei subfeudi di Cittadella e Ginestreto, di cui si erano appropriati i suveretani; nel 1636, Bernardino *reggente della zienda reale*⁶, concesse un *fidecommissio* in Napoli a Don Antonio (II) Montalvo, figlio di suo cugino Ernando.

Nel 1636 Bernardino morì, e gli successe nel titolo di Marchese di San Giuliano l'unico figlio maschio, **Diego** che, ancora infante, fu inizialmente sottoposto a tutela della madre, Isabella Caracciolo.

Ma nel dicembre del 1647, durante l'insurrezione di Masaniello, l'ancora giovanissimo Marchese, Capitano di due compagnie di cavalli nelle truppe regie, fu mortalmente ferito durante una battaglia ad Aversa, al ponte di Fraiano: ... *ai 15 di dicembre essendosi provveduto il Ghisa di tutto ciò che stimava necessario per l'assedio, si mosse con 5000 fanti, e 400 cavalli alla volta d'Aversa. Il Duca d' Andria, che era in quel giorno di guardia alla Cappella, avvisato dalle sentinelle della venuta del nemico, in un medesimo tempo ne diede parte al Tuttavilla, e si spinse a riconoscerlo. Sostenne egli colla spada alla mano ed intrepidamente il primo impeto delle truppe del popolo, ma caricato finalmente dal grosso della cavalleria nemica incominciò caracollando a ritirarsi e a porsi in qualche disordine: però sovvenuto poi dalla compagnia del Marchese di S. Giuliano, mandata in soccorso dal Tuttavilla, e da quella del Capitan Latino, che si teneva dietro in poca distanza, si sottrasse dal pericolo in cui, come vogliono alcuni, per colpa del Tuttavilla che per far piazza d' armi all'avviso della mossa del Ghisa era stato tardi a soccorrerlo, poteva facilmente cadere. La cavalleria del popolo alla vista del Montalvo, e di alcune altre truppe regie che le venivano incontro, mostrando poco cuore di sostenerla, voltò immediatamente le spalle ponendosi piuttosto in sembianza di fuga che in atto di ritirata. Il Marchese, che era non meno dotato di generosità che di valore, non poté contenersi di non seguirla, ed aveva di già preso tanto vantaggio sopra i nemici, che incalzandoli alla coda, n' era più di uno rimasto sotto i colpi della sua spada privo di vita. Ma giunto finalmente al ponte di Fraiano, luogo non più che mezza lega lontano dalle mura di Aversa, e posto fra mezzo a due piccole osterie nella medesima strada di Napoli, fu da un grosso numero di moschettieri del popolo, che vi stavano in aguato, assaltato così d'improvviso, che con la perdita di cinque o sei soldati dei suoi restò da più colpi di moschetto mortalmente ferito, e ne perse fra pochi giorni la vita*⁷.

Si trovava in quei giorni nel territorio napoletano, anch'egli al comando di una Compagnia regia, **Don Fernando Montalvo** (figlio di Ernando) *fiorentino e d'origine spagnola, parente del marchese di S. Giuliano*: e fu proprio a Fernando Montalvo, *ammantato di gramaglia sopra un cavallo baio*, che nel 1648, a Morrone, Enrico II di Lorena, Duca di Guisa⁸, si dette prigioniero dopo l'effimera esperienza della cosiddetta *Reale Repubblica di Napoli*.

Non si conoscono le esatte circostanze ma, essendo il giovane Diego morto senza eredi, il titolo di Marchesi di San Giuliano fu da allora portato dal ramo fiorentino della famiglia; in particolare, da Bernardino, che era nato proprio nel 1647, in concomitanza con la morte del cugino napoletano, (si può certamente dedurre che il suo stesso nome fosse un omaggio ai nobili parenti), e che, nell'atto di subentro nel possesso del feudo della Sassetta, riportò *puntigliosamente tutti i nomi, cognomi e diritti della casata compresa la baronia e i titoli ereditati dal parente napoletano dello stesso nome e Marchese di San Giuliano*⁹.

⁶ fonte: Vita della serva di Dio donna Leonora Ramirez Montalvo

⁷ Fonte: Piacente, Lipari, Accadia - *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648*

⁸ Fonte: Vittorio Siri, *Il Mercurio: ovvero historia de' correnti tempi* - Volume 11 - 1670

⁹ fonte: Marta Bartolini - *Sassetta primo feudo mediceo*

Antonio III Ramirez di Montalvo

A Bernardino succedette il figlio **Antonio III**, le cui vicissitudini economiche ed amoroze (per certi versi simili a quelle dei suoi avi) furono un vero romanzo. In lite con i parenti fiorentini, si era trasferito a Napoli per vivervi *con le poche rendite rimastegli (poche per i suoi standard, ovviamente)*.

“Nel 1741 veniva a Napoli una cantante fiorentina, Gaspara Pallerini, che era scritturata pel Teatro Nuovo. C'era allora a Napoli un Marchese D. Antonio Montalvo Ramirez, anche fiorentino, parente degli Strozzi, che, almeno secondo il suo racconto, *«avendo trovato dopo la morte del fu D. Bernardino suo padre così estenuato il patrimonio di sua casa che in conto almeno potea somministrargli quel tanto, che gli era non già conveniente, ma necessario al suo mantenimento nella propria patria, trovandosi nella medesima ingiustamente e con molte e diverse liti travagliato dai suoi congiunti, per isfuggire la loro persecuzione si ritirò in questo Regno e città di Napoli per vivere colle poche rendite rimastegli in esso privatamente sotto il felicissimo dominio e governo della R. M. V.; e, quivi pervenuto, considerando che non era possibile trovar moglie di sua condizione ad oggetto di non poterla mantenere con quella proprietà che doveasi, s'invaghì d'una donzella»*, che fu Gaspara Pallerini.

E le cose giunsero tanto oltre che i due amanti si presentarono al parroco e fecero fare le pubblicazioni. Ma, prima della terza pubblicazione, nel novembre 1742, ecco giunge una lettera da Roma del Cardinal Acquaviva al Montalegre, pregandolo che impedisse il matrimonio. L'Acquaviva era stato officiato dalla Duchessa Strozzi, cugina del Montalvo.

Si era ancora a tempo. Il matrimonio fu impedito. Al Montalvo fu fatto mandato di 4000 ducati e castello; alla Pallerini, carcere e sfratto.

La Pallerini fece una supplica al Re; che non si può riferire, ma che sarebbe un bell'esempio delle cose, che, una volta, doveva stare a sentire un Re! Un'altra supplica mandò il Montalvo. Ma il Re spiccò l'ordine, per più sicurezza, che il Montalvo fosse chiuso nel castello di Capua; e la Pallerini, subito finito il suo obbligo nel teatro, sfrattata dal Regno.

Ma questa volta l'ordine non giunse in tempo; i due avevano già preso il volo. Si spedì gente dietro, si suppose che fossero andati a Benevento. Il preside di Montefusco si recò ivi di persona. Ma anche qui i due avevano fatto presto. Il 17 dicembre erano andati incogniti alla chiesa parrocchiale di S. Modesto, mentre diceva messa il parroco, D. Luca Ramu, abbate rocchettino. Nel voltarsi che questi fece per benedire il popolo, il Montalvo e la Pallerini gli dissero prontamente in viso, come Renzo e Lucia: *«Questa è mia moglie; questo è mio marito!»* Figurarsi la sorpresa del parroco; gridò, strepitò, e poi ne andò a riferire all' Arcivescovo.

Il Montalvo si rifugiò subito in un convento e la donna in casa del canonico Mariella; e furono fatti guardare dal preside di Montefusco, che aveva ricevuto avvisi ed ordini da Napoli. La fuga e il resto era stato concertato colla famiglia Trabucco di Benevento, e vi aveva anche tenuto mano in Napoli quel canonico D. Andrea Trabucco, che abbiamo visto poeta al S. Carlo coll'Olimpia.

Il Trabucco fu sfrattato dal Regno. Tutte le suppliche che fece, le dimostrazioni che tentò, riuscirono vane: *«A dire il vero a V. E. - scriveva l'Ulloa - io avrei incontrato tutto il piacere per non nuocere al sudetto canonico Trabucco, così per essere un uomo scienziato, come per aver contratto con esso lui fin da più anni una qualche buona corrispondenza, a cagione del dramma che compose per il R. teatro di S. Carlo»*; ma di fronte al vero!

I Ramirez da Montalvo Signori della Sassetta

Qualche tempo dopo, confermato il matrimonio, il Montalvo e la moglie ebbero l'ordine di andarsi a stabilire a Bari, dove il Marchese possedeva «la mastrodattia¹⁰ in burgensatico¹¹». Ma il Montalvo, andato a prendere la Gaspara a Benevento, la trovò inferma, ed, essendo anche lui infermo si fermarono ad Arienzo, e chiesero, con un certificato medico, di poter dimorare in luogo d'aria più dolce. E nel gennaio 44, ebbero il permesso di fermarsi a Caserta «*hasta que, haviendose curado y mejoradala estacion, continue su viage à Bari*».

Ma neanche l'aria di Caserta giovò (o non vollero che giovasse), e il Montalvo nell'aprile supplicava di «*potersi trasferire con sua moglie a Napoli per indi far curare la sua consorte col consulto dei primi professori di detta città, e frattanto il supplicante avrà tutto il comodo di ultimare l'aggiustamento dei suoi interessi sì del Regno come di Toscana.*» Il che non gli fu concesso.

Erano allora a Napoli a cantare sui teatri due sorelle della Gaspara, Rosa e Caterina Pallerini. L'Uditore proponeva che il Montalvo dovesse «*a sue spese far porre in qualche monistero le sudette due sue cognate, o in altra maniera soccorrerle.*» E così fu ordinato al Montalvo.

Nel luglio, nuove insistenze; il Montalvo mise di mezzo la Duchessa Strozzi sua cugina e il Cardinale Acquaviva di lei fratello, e gli fu permesso di poter soggiornare a otto miglia da Napoli. Ma voleva venire proprio a Napoli; il Cardinale Acquaviva manifestava, per conto dei parenti, di non averci difficoltà; e il 1 agosto 1744 il Re da Velletri scriveva a D. Michele Reggio: «*Que no ha dexado de observar està sua inobediencia, pero al mismo tiempo me ha mandado decir a V. E. que no tiene reparo alguno en que demore allì el ref.^o Marqués, haviendoselo prohibido por adherir unicamente a las instancias que le hizo el Cardinal Acquaviva, y otros parientes de distincion que tiene en essa ciudad, los quales, cuando se contenten de vierle con indiferencia, la tendrá tambien el Rey sobre su permanencia*».

Nell'aprile 45 il Montalvo faceva istanza perchè le sue due cognate fossero chiuse in un Conservatorio, «*para evitar que continuen el exercicio de su profession, y salvar assi su honor y su consciencia, à fin de que en vista y à la carta con que recomienda està instancia la Duquesa Strozzi.*» S'era messo d'accordo col Padre Pepe per farle chiudere nel Conservatorio dei PP. Gesuiti, dove si viveva assai miseramente, e come in un carcere. Ma una delle ragazze, la Caterina, s'era sposata con un ufficiale del Banco di S. Salvatore; l'altra, non voleva saperne di conservatorio.

In mezzo a queste trattative, nel luglio 45, il Marchese Montalvo morì, e non se ne parla più.¹²

E' una storia vera, e accadeva ben ottanta anni prima che il Manzoni pubblicasse i suoi *Promessi Sposi* ... Un particolare curioso: Giulia, l'ultima discendente dei Montalvo andata in moglie a Felice Matteucci, fu amica di Virginia (nata nel 1822) figlia di Alessandro Manzoni, il quale già nel 1827 si era recato a Firenze per "risciacquare in Arno" la sua opera, e sicuramente conobbe e incontrò la Montalvo almeno verso il 1853, durante la sua seconda permanenza in Toscana, a villa Varramista di Montopoli. La Montalvo-Matteucci nell'occasione collaborò con il Manzoni, che ricercava i lemmi

¹⁰ Il diritto di *mastrodattia*, spesso dato in fitto, consentiva di far pagare ai vassalli una tassa per ogni atto ufficiale compilato, quando si istruivano i processi nella corte baronale, o rilasciato a qualsiasi titolo, ai cittadini dal "mastro d'atti", figura non sempre ben definita di pubblico ufficiale. Nel regno di Napoli il Mastrodatti era il funzionario addetto alla ricezione, registrazione e custodia degli atti pubblici e privati. Cfr. MOLFESE Antonio, I proventi fiscali del Principe di Stigliano in un manoscritto del sec. XVI, BMG, Matera, 1992, p.126.

¹¹ Il *burgensatico* costituiva una proprietà di esclusiva pertinenza del feudatario come privato cittadino, cioè non facente parte dei beni del feudo (che il feudatario ha solo in amministrazione).

¹² fonte: "I teatri di Napoli, secolo XV-XVIII", di Benedetto Croce, pagg. 341-343

toscani, e nel 1856 gli inviò anche raccolta di *Maniere di dire fiorentine*, da lei compilata insieme al figlio Luigi¹³.

Leone, Ferdinando II, Bernardino II e Lorenzo Maria

Ad Antonio III successe il fratello **Leone** (+ 1760), e quindi l'altro fratello **Ferdinando II** (+ 1790) che lasciò il feudo al figlio **Bernardino II**.

Dopo la morte di Bernardino II (1817) il fratello ed erede, Marchese **Lorenzo Maria** Ramirez di Montalvo (+ 1860 senza eredi), il 9 ottobre 1849 vendette tutta la proprietà sassetana al possidente pisano **Marco Del Gratta**.

I Matteucci

Esauritasi la linea maschile con la morte anche di **Ferdinando** (figlio di Bernardino, che morì nel 1829 ad appena 14 anni e non fu mai Signore di Sassetta), l'ultima discendente della famiglia Montalvo, **Giulia**, sposò nel 1838 il lucchese **Felice Matteucci**, fisico matematico, inventore, insieme a P. Eugenio Barsanti, del motore a scoppio.

¹³ fonte: "Lingua nazionale lessicografia milanese: Manzoni e Cherubini" di Luca Danzi, Edizioni dell'Orso, 2001, pag. 246

I Ramirez da Montalvo Signori della Sassetta

Titoli pubblicati:

- 1987 - Vita ed opera di Emilio Agostini
di Gianfranco Benedettini
- 1988 - Guida alla mostra di fotografie e documenti storici
di Gianfranco Benedettini
- 1989 - Lumiere di Sabbio / La Vendemmia
due racconti di Emilio Agostini
- 1989 - Seccatoi accecati / Il bene dei Morti
due racconti di Emilio Agostini
 - 1990 - I Pensieri di un cacciatore
raccolta di poesie di Ireo Lorenzelli
 - 1990 - Sassetta e la Festa d'Ottobre
di Giuseppe Milianti
- 1991 - Raccolta delle olive / Le pietraccole
due racconti di Emilio Agostini
 - 1991 - Natale / Sant'Antonio
due racconti di Emilio Agostini
 - 1991 - Fiera di Bestiame / San Giovanni
due racconti di Emilio Agostini
- 1991 - Sigarette col bocchino / Ritorno al paese
due racconti di Emilio Agostini
 - 1992 - L'Arciprete e la Dottora
racconto di Vera Morgantini
- 1993 - C'era una volta ... in cucina (ricette tradizionali sassetane)
di Fabrizia Lorenzelli e Loredana Del Gratta
- 1994 - C'era una volta ... La castagna (ricette tradizionali)
di Fabrizia Lorenzelli
- 1996 - Concorso Regionale di Poesia "Santa Loricca"
raccolta di poesie di Autori Vari
- 1997 - Vocabolario di Voci e Modi Peculiari Sassetani
usati da Emilio Agostini in "LUMIERE DI SABBIO"
 - 2001 - Natività - Ritorno al paese
due "altri" racconti di Emilio Agostini
 - 2002 - Vita di Don Carlo
di Celestino Giorgerini
 - 2002 - Storia di Sassetta
di Celestino Giorgerini e Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini
- 2003 - Una lingua vertadera - profilo del dialetto di Sassetta
di Silvia Calamai
 - 2003 - Storia di Menco
di Celestino Giorgerini
- 2004 - L'Anno dopo - il séguito del Diario di Celestino
di Celestino Giorgerini
- 2008 - Gli Usi Civici di Sassetta nel contesto istituzionale toscano
di Marco Del Gratta
 - 2009 - Carbone e Carbonaie
di Celestino Giorgerini
 - 2010 - Il buon sapEre delle castagne
a cura di Giuseppe Milianti
 - 2011 - Agostino Giorgerini, musicista sassetano
AA.VV. - Celebrazioni per il 150° della nascita
- 2012 - Da Castel Guiscardo a Palazzo Montalvo - 500 anni di storia sassetana
di Giuseppe Milianti
 - 2012 - Francesco Carducci, pittore sassetano
AA.VV.

Nell'ormai lontano Settembre 1987, questo Circolo Culturale presentò un opuscolo, opera di Gianfranco Benedettini, dedicato alla "Vita ed opera di Emilio Agostini, poeta di Sassetta", intendendolo come prefazione e premessa ideale alla riscoperta e ristampa delle opere dell'artista, che da sempre ci impegniamo a sollecitare e sostenere.

Successivamente, dal 1989 al 1993, il Circolo ha pubblicato la ristampa, in sei fascicoli, del libro autobiografico "LUMIERE DI SABBIO", ripresentando così ai sassetani i racconti d'infanzia del nostro concittadino più illustre, quell'Emilio Agostini che conobbe, agli inizi del secolo, fama e gloria ben più grandi di quanto ci si potrebbe aspettare per un poeta nato in un piccolo Paese qual è Sassetta, ed a cui, ben più modestamente, è stato intitolato il Circolo stesso.

Da quella prima pubblicazione è nata e si è successivamente sviluppata l'idea dei "Quaderni del Circolo", intesi come una collana di pubblicazioni, per quanto in veste modesta ed economica, da dedicarsi prima di tutto alle opere del poeta sassetano più famoso ed al cui ricordo abbiamo intitolato la nostra Associazione, ma anche alla presentazione di opere inedite o sconosciute, che possano contribuire alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sassetane, ovvero a quella che è, in definitiva, la ragione sociale del Circolo stesso. Abbiamo così potuto presentare anche numerosi altri fascicoli, come il presente, dedicati ad altre opere ed altri autori, che speriamo tutti ugualmente graditi ed apprezzati dai concittadini.

Con lo stesso spirito e le stesse motivazioni, pur consapevoli della modestia dei nostri mezzi e dei nostri meriti, abbiamo successivamente istituito anche il "Premio Letterario E.Agostini", da assegnarsi ogni anno, in occasione della Festa d'Ottobre - Tordata e Sagra della Castagna, ad un'opera letteraria già edita, di interesse locale, segnalata dai nostri Iscritti. E le "opere di interesse locale" non sono mancate ...